



L'ex «Kawasaki» ricopre con fermezza il delicato ruolo di preparatore atletico degli azzurri

«Il sacrificio è importante, non è vero che ho quasi fatto scoppiare la Nazionale, l'ho solo preparata a dovere»

# La fatica obbligatoria di Rocca, monaco del calcio

Per lui la fatica è una regola di vita. La mette in pratica nel calcio e l'ammira nel ciclismo: «Faccio il tifo per Bugno», dice Francesco Rocca preparatore atletico azzurro. Per alcuni la sua fissazione per il lavoro fisico avrebbe potuto rompere il giocattolo azzurro. Dopo venti giorni di cura-Rocca la nazionale gode di ottima salute. «Il riscontro muscolare è ottimo. Il lavoro pesante è ben altro».

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

**FIRENZE** Con il berretto che usa per proteggere la precoce pelata dal sole ha offerto agli «etichettatori» il tocco finale per un affresco marziale. Modi ruvidi, ordini secchi e sempre in testa al plotone a guidare l'andatura da quando ha cominciato ad addestrare gli azzurri è stato nominato sergente. Sergente di ferro o dei mannes a seconda delle fantasie. Hanno trovato un ruolo anche per lui che per natura e convinzione «odia» tutto quello che fa personaggio. Lui che fa di tutto per dare di sé un'immagine la più semplice e sobria possibile. Tutto questo non gli piace. «Purtroppo c'è questo bisogno di etichettare la gente», dice infastidito, ma rassegnato.

Quando giocava lo avevano messo in sella ad una «Kawasaki». Ora, dopo essere sceso dalla moto, lo hanno piazzato sulla torretta di un «tank». In questi primi venti giorni di preparazione premoniale è stato lui il silenzioso protagonista del ritiro azzurro. Lui che faceva correre e sudare i nazionali, mentre il «general» Vicini si limitava ad osservare le manovre. Chi ha dei calciatori una «porcellana» considerazione vedeva in quel duro lavoro di preparazione tanti, troppi rischi. I «cani» delle micidiali «Bic» erano sollevati, pronti a scattare al primo strarmento, al

primo strappo che avesse colpito anche «l'ultimo» degli azzurri. «Ma quali allenamenti dunque Rocca? Il lavoro pesante è ben altro. Quello che abbiamo svolto finora è un programma mirato a reggere in buone condizioni fino alla fine del campionato mondiale. Se tutto dovesse andare come si spera la squadra dovrà stare sulla corda per un mese. È naturale che si lavori sulla resistenza, sulla forza per poi arrivare alla brillantezza atletica. Il programma è stato studiato e concordato con lo staff medico e Vicini». E dopo venti giorni com'è il bilancio? «Positivo», risponde Rocca. «Quello che bisognava controllare era il riscontro muscolare. Qualcuno avrebbe potuto accusare fastidi o addirittura problemi più seri ed, invece, la cura è stata assorbita da tutti senza che ci siano state controindicazioni». Devi lavorare con giocatori che provengono da diversi club e, forse abituati a diversi sistemi di allenamento? «Differenze ne esistono, ma non sono così marcate. Direi che si va da gente abituata a carichi di lavoro medi ad altri medio-alti. Inutile chiedere a Rocca di fare nomi e precisare situazioni, si chiude subito a riccio quando sente puzza di indiscrezione. Lui, che ogni



matina seziona i quotidiani uno per uno, è capace di chiedere spiegazioni al collega che ha voluto «colorare» il suo arrivo di venerdì scorso a Coverciano, dipingendolo con la faccia triste perché nel frattempo Cesare Maldini era stato riconfermato alla guida della Under 21. «Non mi piacciono certe interpretazioni. Ma quale faccia triste! Io non tiro e non ho mai tirato alla poltrona di nessuno. Sono contento di fare il mio lavoro, cerco di farlo nel miglior modo possibile con la fiducia che venga apprezzata».

È normale, però, che dopo l'esperienza fatta alla guida della nazionale olimpica a Seul tu pensi ad una ribaltata meno dell'alt? «A Seul presi in mano la situazione dopo l'addio di Zoff. Poi ho vinto i campionati mondiali con la nazionale militare, dove ho avuto la possibilità di cominciare e condurre in porto un lavoro tutto mio, di sperimentare la mia personale concezione del calcio». Concezione che mette al primo posto la preparazione atletica? «Nessuna classifica, per cari-

tà. La tecnica e la tattica sono altrettanto importanti solo che tutti gli elementi devo io essere sfruttati al massimo per ottenere una miscela vincente». Hai avuto modo di guardarti attorno, di vedere che cosa c'è di buono all'estero? «Ad esempio ho trascorso un periodo di vacanza-studio in Inghilterra. Ho visto da vicino come si allena il Tottenham». E che cosa di particolare hai potuto apprezzare nei sistemi di allenamento-inglesi? «Di loro mi piace la determinazione agonistica che metto-

no anche durante gli allenamenti». È il calcio inglese, allora, il tuo modello ideale? «Ma neanche per sogno. Il calcio più evoluto è quello che si gioca in Italia. Noi siamo tra i pochi, se non gli unici, capaci di interpretare a seconda delle situazioni una partita». Ed in un anno in cui il football nostrano ha fatto razzia di coppe europee quella di Rocca è un'affermazione a prova di smentita. Ora, non resta che aspettare come andrà a finire l'ultimo esame, quello Mondiale.



Roberto Donadoni attaccante del Milan, uno degli azzurri più in forma, a fianco Francesco Rocca e Giancarlo De Sisti «luogotenenti» di Vicini

## Difesa e centrocampo ok Ruggini ancora in attacco

**FIRENZE.** Ancora in area di parcheggio i campioni milanesi, ven mattina gli azzurri si sono affrontati in una partita vera solo per la sua durata. Nove da una parte e nove dall'altra con l'aggiunta di alcuni ragazzi della Fiorentina e nel secondo tempo è sceso in campo anche il terzo portiere Pagliuca al posto di Zenga. La prima prova sulla distanza dei novanta minuti è finita 8-1 per la squadra dei «rossi»: quattro gol di Vielli, tre di Bertè ed uno di Baggio. Per gli «azzurri» in gol soltanto Mancini autore del temporaneo pareggio dopo che i «rossi» erano andati in vantaggio su rigore trasformato dal «gemello» Vielli.

«Vicini (ma è stato un caso», sostiene il ct) ha fatto giocare assieme l'accoppiata Vielli-Carniele. Il probabile duo dell'esordio mondiale ha staccato più di una volta in particolare il neomanista. Sul fronte opposto opaca anche la prestazione di un altro trio di punte: Marzini Schilacci e Serena. I famosi lumi per il gioco d'attacco sembrano ancora tutti da trovare. Buone notizie ma non se ne fa una grande notizia, arrivano dal reparto difensivo. Ferri e Vierchow da una parte e Ferrara, De Agostini e Bergomi dall'altra hanno brillato per tempismo e condizione atletica. A centrocampo si sono mossi bene Giannini, Donadoni e la mezza punta Baggio. Mercoledì a Perugia contro la Cecchia il primo degli ultimi test (il secondo sabato prossimo ad Arezzo contro i francesi del Cannes) ma Vicini mette le mani avanti: «Non vi aspettate nulla di clamoroso, saranno due partite molto faticose». Ma intanto l'Austria bussa alla porta. □ R/P

## La nuova Seleção. Un libero e quattro difensori per tornare a vincere Lazaroni, il profeta brasiliano manda la concretezza al potere

Il nuovo Brasile incunoscisce. Lo stesso Sacchi, reduce dal trionfo di Coppa Campioni, ha fatto un blitz a Gubbio per dare un'occhiata. Lazaroni, lui, il tecnico della Seleção, è l'autore del famoso «strappo»: un libero tradizionale, e quattro difensori più avanti, una novità per il Brasile. Novità, invece, non dovrebbero esserci per la formazione titolare: già tutto deciso.

STEFANO BOLDRINI

**GUBBIO.** Lazaroni, al «Processo del Lunedì» della scorsa settimana, ha cercato per l'ennesima volta di coprire il suo Brasile. «L'unico giocatore ad avere il posto assicurato - ha detto agitando il suo fazzoletto che pare di gomma - è Mauro Galvão. Lazaroni in realtà ha già deciso il mosaico della Seleção è stato modellato nella Coppa America della scorsa estate. Il Brasile edizione-Novanta è nato, si sa, sotto il segno del libero tradizionale, eppure non è solo questa la novità della Seleção targata Lazaroni. Davanti a Mauro Galvão, infatti, sono schierati quattro pedine: due centrali, fissi, collocati uno verso destra e l'altro verso sinistra, e due laterali, che difendono quando la squadra subisce e spingono quando la squadra attacca. A centrocampo, tre uomini in linea. Davanti, ad incrociarsi, le due punte. Riassumendo un 5-3-2 quando il Brasile si difende, e un 3-5-2 o addirittura un 3-3-4 quando attacca. Le scelte, si diceva, sono già state fatte. Gli unici due dubbi di Lazaroni riguardano un centrale difensivo e la seconda punta. In porta Taffarel non si discute in patria lo considerano l'erede di Gilmar, e con lui fra i palli il Brasile ha vinto prima le Olimpiadi di Seul e poi, l'estate scorsa, la Coppa America Taffarel, fra l'altro, è l'idolo della

gioventù brasiliana. La sua immagine vincente di uomo-sport (prima di decollare nel calcio, Taffarel era stato una promessa nella pallanuoto) ha conquistato l'immaginario collettivo della «torcida». Mauro Galvão è il libero. Giocatore molto duttile, particolarmente abile nelle chiusure difensive e nella scelta di tempo, ha trovato la sua consacrazione nella Coppa America dell'89, quando Lazaroni scandalizzando la critica brasiliana, lo impiegò secondo i criteri tradizionali, vale a dire una decina di metri dietro a tutti i due centrali, e qui per Lazaroni scegliere non è stato facile, saranno, quasi sicuramente, Mozer e Ricardo Gomes. Ma per Aldair e Ricardo Rocha sono pronti a soffiargli il posto. Mozer è fra più in forma mentre convince poco Ricardo Gomes. Di lui in patria si dice che ha «o bacino pesante», vale a dire il bacino pesante una forma elegante per indicare la sua lentezza nei movimenti. Il guizzo vincente di Rijkaard nella finale di Coppa Campioni a Vienna, con Ricardo Gomes imbambolato, dà ragione agli scettici Gomes è il capitano, difficile quindi che Lazaroni lo faccia fuori facilmente, ma le ottime condizioni generali di Ricardo Rocha forse il più agile dei difensori brasiliani, sono un avvertimento per il Ricardo del Benfica. Ai lati, scontate le due ma-

glie da titolari per Jorginho e Branco. Il primo, più capace in fase difensiva è destinato a fare il pendolo dalla sua area alla metà campo e poco oltre, mentre Branco, dotato di un tiro fortissimo, sarà l'attaccante aggiunto, e sfruttando il fattore sorpresa potrà creare problemi a tutta l'area centrocampo, il terno secco è Alemão-Dunga-Valdo, con il fiorentino a dirigere l'orchestra mentre Valdo, il più dotato di fantasia avrà il compito di inventare gli assist vincenti per le due punte. E qui assegnata una maglia a Careca, per Lazaroni c'è l'altro dilemma. Il titolare, attualmente, è Muller, un Muller che dopo i sonni invernali alla corte del Toro si è risvegliato, per il mondiale Romario, che prima

del grave infortunio di tre mesi fa era il partner, sta marciando spedito sulla strada del recupero. Le sta tenendo tutte, il dinoccolato attaccante del Psv Eindhoven oltre alla doppia ragione giornaliera di allenamento, seguito ad ogni passo dal preparatore personale, Ademir Braga, Romario usa un particolare attrezzo lo skate-board. Ci gira lungo i viali dell'Hotel dei Cappuccini. Una terapia insolita, suggerita dal dottor Toledo de Araujo, responsabile dello staff medico della Seleção, per consentire alle gambe di riacquistare l'agilità perduta. Se Romario continuerà a progredire al ritmo di questi giorni, per Lazaroni farne fuori uno fra lui e Muller sarà davvero un problema.



Sebastiao Lazaroni, tecnico della Seleção

## Branco al Psv Galvão ciao Italia, va al Paris S.G. Jozic a Bari Savicevic emigra: va al Real

**GUBBIO.** I giocatori brasiliani continueranno ad animare il calcio-mercato internazionale. Al centro dell'attenzione, ieri, Mauro Galvão quasi sicuramente non verrà in Italia. Il libero del Botafogo, per il quale si parlava di un trasferimento della Roma, si trasferirà in Europa, ma in Francia, al Paris S.G. Germain, che verserà al Botafogo un milione di dollari. Ricardo Rocha, invece aspetta segnali dalla Roma. Il giocatore piace anche alla Fiorentina, che ha puntato su di lui dopo il «no» del Benfica al trasferimento in vista di Aldair Braga, da due anni al Porto, passerà invece al Psv Eindhoven dove troverà Romario. □ S.B.

**UDINE.** Spicchi di calcio-mercato a margine dell'amichevole tra Spagna e Jugoslavia, Dejan Savicevic (23 anni) geniale e sregolatezza della Stella Rossa e della nazionale, nella stagione '91-92 vestirà quasi sicuramente la maglia del Real Madrid. Confermatissimo il trasferimento di Stojkovic (25) all'Olympique di Marsiglia per 13 miliardi. Il libero della nazionale slava e del Cesena Jozic è stato richiesto dal Bari. Il presidente romagnolo Lugaresi in un primo momento sembrava disposto alla trattativa, ora però ha fatto marcia indietro. Brutto notizie dalla Romania per il Bari. Al giovane attaccante Raducioiu difficilmente sarà permesso di venire in Italia. Deluso anche il Bologna che sperava nel «colpo». □ W.G.



Luisito Suarez, allenatore delle «furie rosse» e Butragueño

## I problemi di Suarez. Chiede il tifo del Triveneto, ma la squadra è in difficoltà Spagna, operazione simpatia

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

**UDINE.** Per la nazionale spagnola di Luisito Suarez parte oggi l'operazione «simpatia». La Federcaçio Iberica farà affiggere in tutto il Triveneto i manifesti dei giocatori della «furie rosse» mentre festeggerà un gol, con uno slogan accattivante «Italia 90, si rinnovano emozioni, rivedi un'amicizia». «L'obiettivo», spiegano i dirigenti della Federcaçio - è quello di ottenere la simpatia, dunque il tifo, del pubblico italiano per la nostra squadra nel ricordo dell'appoggio che la nazionale azzurra ebbe in Spagna nel 1982. I manifesti compariranno per tutto il Mondiale nelle principali città del Triveneto, in

special modo Verona e Udine: ce vedranno impegnate le «casacche rosse» di Butragueño. Costo dell'operazione: 250 milioni. A proposito di milioni i giocatori spagnoli in caso di vittoria nel Mondiale ne percepiranno 280 a testa. Tornando all'operazione «simpatia» c'è da dire che gli spagnoli faranno bene a vestire i panni dell'umiltà e della disponibilità se vorranno avere dalla loro il pubblico italiano. Sabato scorso a Lubiana la quipe di Suarez ha battuto (1-0) i gol di Butragueño) la Jugoslavia, ma non ha certo premeggiato in fatto di cortesi. Per ben due volte gli organizzatori sloveni hanno indetto

conferenze stampa che Suarez e i giocatori hanno disertato. Ad ogni modo dettagli comportamentali a parte, quella vista sabato sera allo stadio Lubiana è stata una Spagna ancora impacciata e disarticolata che di qui al 13 giugno (debutto con l'Uruguay) dovrà crescere e irrobustirsi se vorrà recitare un ruolo importante nel Mondiale. Suarez, che guida la nazionale dalla fine degli Europei del '88, propone un 4-1-2. Da quello che si è visto sabato sera l'unico reparto che viaggia decorosamente è il centrocampo dove Michel non opera più come regista ma viene lasciato libero di muoversi e di avanzare soprattutto sulla parte destra del campo. Sull'altro

fronte Martín Vazquez, gasatissimo per il suo trasferimento al Torino, gira su ritmi piuttosto buoni. I due leader sono coadiuvati dai «faticatori» Roberto e Villarroya. Le dolenti note arrivano invece dalla difesa e in parte dall'attacco. Suarez propone 4 difensori in linea, Chendo e Jimenez sulle fasce non se la cavano male, ma il sincronismo di quei «centrali» Sanchez e Andruna lascia a desiderare. Basta dire che gli attaccanti slavi Stojkovic, Susic, Vujovic e il promettentissimo Prosincki hanno trovato ghiotti varchi proprio al centro della retroguardia, impegnando ripetutamente Zubizarreta e colpendo tre palli in somma. Per fortuna della Spagna è

arrivato ancora una volta l'avvolgio. Butragueño con uno dei suoi soliti gol di rapina. Attenzione però. L'attacco spagnolo viaggia a scartamento ridotto. Non sempre Manolo è in grado di deiettare adeguatamente con Butre. Quindi, nonostante la vittoria, più ombre che luci in casa spagnola. Suarez non nasconde la sua preoccupazione. «Lo ammetto, dobbiamo lavorare ancora molto. Per fortuna mancano due settimane al nostro debutto, quindi c'è tempo». «La difesa è persa spesso in balla degli jugoslavi». «Certo, alcuni sincronismi sono da rivedere, ma sono convinto che il top della condizione arriverà con il passare delle partite».